Anno VI - 1853 - N. 42

L'OPINIONE

Venerdì 11 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 60	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 10 FEBBRAIO

PROCLAMA DI MAZZINI

Se i proclami potessero far le veci di eserciti, di armi, di forze e di buona volontà, se valessero a vincere gli ostacoli, ad ispirare fiducia e ad assicurare il trionfo, l'Italia sarebbe da molti anni redenta, e Mazzini potrebbe vantarsi di avervi contribuito. Niuno ha sparsi tanti proclami e fatte coll'inchiostro tante bolle di sapone quanto questo visionario, il quale si è sempre ostinato a credere che l'indipendenza nazionale dovesse essere opera di congiure e di società segrete, e che il suo nome bastasse a conquidere i nemici.

Il proclama che abbiamo ieri pubblicato ripete la stessa illusione, ed è parto del medesimo delirio. Le firme che vi sono apposte non ci sono nuove; ma ci meraviglia siano in sì poco numero. Dove sono i Saliceti, i Sirtori, i Montecchi che vedevamo sottoscritti agli altri proclami? Fu apostasia, o disinganno, o sconforto che li trasse a separarsi da Mazzini? Le cause di questa divisione sono abbastanza note, e lo scandalo che destò fra gli aderenti ha fatto troppo rumore in quel tempo, perchè abbisogni ritornarvi sopra. Il comitato italiano ora si riduce al presidente ed al vice-presidente, Mazzini e Saffi, ed a due segretari, Maurizio Quadrio e Cesare Agostini. Alle molte perdite da esso fatte non ha quindi avuto altro compenso che la firma del signor Quadrio, il quale da precettore d'una famiglia aristocratica in Russia, si è fatto mazziniano a Londra.

Mazzini s'era accorto che il comitato così assottigliato avrebbe perduto di quella *influenza* sulla quale faceva fondamento, e che è la principale condizione per l'esito di qualsiasi impresa, e siccome quando Saliceti si era diviso, aveva cercato di tenere nascosta la diserzione onde *laver son linge sale en famille*, così aveva ora aperte negoziazioni per indurre la chiesa dissidente di Capolago ad unirsi alla chiesa ortodossa di Londra, acciocchè essi pure potessero cogliere la palma della vittoria.

Ma i dissidenti, federalisti e non federalisti, i quali se non hanno la vista lunga, non sono però ciechi al pari di lui, non solo ricusarono il connubio, ma si studiarono di convincerlo dell'inutilità del tentativo e di dissuaderlo da una follia, la quale avrebbe porto all'Austria pretesto di rincrudelire e dissipare molte forze che avrebbero potuto giovare in tempi più opportuni.

Mazzini ricusò le ammonizioni ed accusò i dissidenti di essere privi di fede..... nella potenza taumaturgica di un proclama, fatto in nome di *Dio e popolo*.

Quando e dove fu pubblicato questo proclama? Sarebbe difficile indovinare; ha la data di febbraio 1853, ma non il giorno, nè l'indicazione del luogo. L'ommissione non venne fatta senza buona ragione. Infatti, in esso si annuncia compita la missione del comitato ed incominciata quella del popolo, in mezzo al quale Mazzini prometteva di trovarsi la dimane per sostenere l'insurrezione. Ma perchè *domani* e non *oggi?* Ed a qual domani voleva egli alludere? Il giorno infausto dell'insurrezione è giunto; ma i signori Mazzini, Saffi, Quadrio ed Agostini non si videro. La domani accennata era forse quella del giorno del giudizio. Singolare pretensione di questi liberatori, i quali spingono gli altri alla mischia, promettono la loro intervenzione, e poi si nascondono cento miglia almeno lungi dal luogo del conflitto! È un nuovo genere di coraggio, ma non crediamo sufficiente a procurar la vittoria.

I veri amici della indipendenza nazionale, i sinceri patrioti tennero pur sempre una condotta diversa. Da Giovanni di Procida a Garibaldi ed a' combattenti di Milano, di Venezia, di Roma, i capi-popolo, le persone più influenti e che godevano della pubblica fiducia si videro sempre alla testa della pugna, e là dove più incalzava il pericolo? Invece Mazzini da Londra, seduto sopra soffice canapè ed immerso in istrane visioni, generale d'un esercito immaginario, spedisce ordini, distribuisce gradi e cariche, e manda pochi generosi, ma illusi, a farsi scannare dalle baionette austriache.

L'esito dei casi di Milano se ci ha profondamente addolorati, non ci ha punto stupiti. Promossa da Mazzini, niuna impresa può riuscire. Circondato da spie, postegli ai fianchi dall'Austria, privo d'ingegno organizzatore, ignaro della condizione d'Italia, mantenuto da alcuni ciechi aderenti in un falso concetto della propria importanza, debole, senz'animo, pauroso dinnanzi al nemico, delirante al cospetto d'un fucile, come può siffatto uomo condurre a buon fine un assunto tanto arduo, quanto quello di ordinare l'insurrezione di tutta la penisola, e la liberazione sua dallo straniero e dai despoti?

Questo proclama ci ricorda l'altro da lui sparso nell'ottobre del 1848 e datato dalla Val d'Intelvi, mentre se ne stava tranquillo in Lugano. Falsificare una data per salvare la propria pelle, è una pia frode che non commuove la sua coscienza. La sua presenza non è necessaria, basta che gli altri vi credano. La fede! Ecco l'esercito di Mazzini; e non la fede nelle forze, nella potenza e nell'avvenire d'Italia, ma la fede in lui, la fede in un uomo, le cui gloriose imprese si riassumono in tre disastri, la spedizione di Savoia nel 1834, il supplizio dei fratelli Bandiera e gli eccidii di Milano di domenica scorsa; la fede in un nome, il quale da venti anni è associato a tutti gli avvenimenti più luttuosi ed esiziali all'Italia.

La spedizione di Savoia fa però eccezione, avendovi egli preso parte. Quale vi fu la sua attitudine? Luigi Blanc, narratore non sospetto, ce la descrive nella sua *Storia di dieci anni*. Alcuni colpi di fuoco lo gittarono nel delirio. I suoi compagni d'armi gli apparvero come spettri *(ses compagnons lui apparurent comme des spectres)*. Vacillò, venne meno, e quando riaperse gli occhi, si trovava in Isvizzera, ove era stato trasportato sopra una carretta. E quei colpi di fuoco erano forse di truppa schierata? No. *Les coups de feu n'étaient qu'une fausse alerte!*

E chi basisce per uno sparo di fucile si era fatto inscrivere il 4 agosto 1848 come *primo milite* di Garibaldi, per uscire da Milano, e svignare in luogo sicuro. Ora avea ragione di promettere la sua intervenzione per l'*indomani*, ossia nel caso che l'esito corrispondesse a' voti; pronto d'altronde ad abbandonare i miseri ingannati, se le sorti volgevano contrarie.

Nell'esporre le supposizioni ed i sogni di Mazzini non ci siamo dilungati dal vero, affermando ch'egli aveva la *certezza* che i soldati austriaci avrebbero disertato. Abbiamo AMICI, scrive il comitato, nelle file degli eserciti che ci stan sopra. Di qual razza fossero questi amici si è pur troppo veduto. Ma non è un voler trascinare nell'errore e quindi a' piedi del patibolo, inesperti giovani, dando loro a credere coteste fandonie? Chi appoggia il successo d'una rivoluzione sopra la diserzione, edifica sull'arena. Poterono trenta mila sassoni abbandonare Napoleone nel 1813, perchè erano nella loro patria, perchè avevano a fronte soldati della stessa nazione e della stessa lingua, e vedevano le sorti propendere propizie alla Germania; ma se fossero stati lontani del suolo natio, se non fossero stati spalleggiati da altre truppe, non sarebbe mai venuto loro il pensiero di disertare, sì perchè l'impresa era difficile, sì, perchè non ne potevano prevedere le conseguenze.

D'altronde più che l'indipendenza, quello che sta a cuore a Mazzini è la forma di governo; è il trionfo della sua formola *Dio e Popolo*. Egli non dice agl'insorgenti: Cacciate lo straniero e poi avviserete al reggimento interno; ma: Innalzate la bandiera repubblicana e quindi combattete il nemico. E quest'è un'altra funesta illusione, che radicandosi in Italia, sarebbe inevitabilmente sorgente di novelli guai. Che vale il dissimularlo? Il proclama è pur diretto contro il Piemonte, contro il Piemonte costituzionale, il solo Stato libero d'Italia: esso riassume l'opinione espressa ovunque e sempre dal partito mazziniano e specialmente dal signor Quadrio, il quale sostiene doversi preferire il giogo dell'Austria all'indipendenza conseguita coll'aiuto dello Stato Sardo. E con siffatte idee si ostenta amore di patria e si spera di ricostrurre la nazionalità italiana!

Se non è desiderio di potere ed orgoglio di comandare quello che spinge Mazzini e compagnia in tutti i loro tentativi, se ad altro non aspirassero che a vedere il suolo italiano non più contaminato dallo straniero, il buon senso non avrebbe loro indicato che per riuscire conviene valersi di tutte le forze e di soffocare quistioni che, irritando gli animi, creano le divisioni e suscitano le discordie?

Raccomandando di combattere sotto la bandiera repubblicana, il comitato soggiugne che dessa ha salvato l'onore d'Italia nel 48 e 49 a Venezia ed a Roma. Ma il sig. Mazzini avrebbe dovuto riflettere che il vessillo che innalzò Venezia non era il suo, e che a Roma la sua presensa non giovò ad altro che ad affrettarne la caduta. Venezia era sì poco mazziniana, che con voto solenne erasi unita al Piemonte; era sì poco mazziniana, che allorquando alcuni del partito di *Dio e Popolo* vi si vollero intromettere, il governo provvisorio ne cacciò parte in carcere e parte fuori della città. E fu grande ventura per Venezia di essersi mantenuta illesa dagl'intrighi di Mazzini, perciocchè non avrebbe potuto protrarre cotanto la propria difesa, nè avrebbe destata tant'ammirazione, tanta simpatia in tutta l'Europa civile. Grande città, la cui caduta fu un trionfo e segna nella storia italiana una delle più belle carte!

A Roma gl'influssi dei mazziniani furono più fatali la libertà che non la reazione. Quando Mazzini vi andò, la repubblica era già proclamata; e se mai vi fu paese, in cui siffatto reggimento potesse esperimentarsi, era certo la Romagna, ove la forma del governo teocratico, le esorbitanze del clero, il carattere delle popolazioni e le tradizioni antiche lo favorivano in modo particolare. Ma giuntovi Mazzini, le cose mutarono aspetto, sorsero inauditi disordini, i romagnoli si disanimarono, la loquacità del sofista sottentrò all'operosità del pubblico magistrato, ed egli può menare il triste vanto di aver cospirato alla rovina delle Romagne ed alla nuova schiavitù di quei popoli di sì maschia energia.

Tutti i moti italiani furono iniziati e compiuti senza l'intervenzione e contro l'intervenzione del partito mazziniano. Le rivoluzioni di Sicilia, di Napoli, di Milano, di Brescia, di Roma furono fatte per moto spontaneo de' popoli: le congiure, le società segrete non n'ebbero parte, e la fortuna incominciò a declinare allora soltanto che Mazzini incominciò ad intorbidare gli animi, a suscitare sospetti, a congiurare contro l'indipendenza perchè non avrebbe prodotto la *casta* libertà ch'egli idoleggiava e che ha recati sì belli frutti a Roma.

Il comitato nazionale avverte, nel suo proclama, essere la sua missione compita. Essa era compita prima d'incominciare, perchè non gli era stata affidata alcuna missione, e quella che si assunse sarebbe stata burlesca se non fosse stata origine di tanto spargimento di sangue, di grandi martirii e di scoraggiamenti, e non secondasse la causa dei nemici d'Italia. Ma ora che nuovi disastri si aggiunsero a convincerlo dell'inanità de' suoi sforzi, della sua follia e de' suoi traviamenti, ora che l'esito sventurato del movimento di Milano aggrava le catene della Lombardia e della Venezia, nel mentre dimostra che i popoli non hanno alcuna fiducia in un partito visionario, incapace ed incorreggibile, il comitato dovrebbe ricordarsi davvero che la sua missione è compita, missione di distruzione e di servitù, e dovrebbe cessare dall'accrescere i mali che pesano sulle popolazioni italiane per opera degli stranieri e dei governi, con imprese avventate e di impossibile riuscita.

Quanto a quei pochi i quali, dopo un risultato tanto miserevole, continuano a credere nel senno di Mazzini, noi li riputiamo meritevoli, più che di biasimo, di commiserazione, e converrebbe che loro si aprissero case di sanità.

CAMERA DEI DEPUTATI

Se non restasse ancora a deliberarsi sull'ultimo emendamento ieri proposto dall'onorevole deputato Bottone, intorno al quale la commissione non seppe sino ad ora accordarsi, potremmo dire che finalmente si è compiuta la discussione sulla legge della tassa mobiliare e personale, la quale sì lungamente ha occupato la Camera. Gli articoli, che in oggi furono approvati, non risguardavano se non la materia regolamentare della legge e quindi non potevano dar luogo ad una grave controversia. Non così può dirsi d'un articolo addizionale, suggerito dall'onorevole relatore della commissione, il quale mirava ad antivenire una ripartizione del nuovo contributo sull'imposta diretta; ma scorgendo le difficoltà che poteva promuovere tale aggiunta, il proponente acconsentì a ritirarlo.

Dopo ciò l'onorevole dep. Lione propose che la durata della legge fosse limitata a soli tre anni, e crediamo che con ciò il deputato medesimo abbia mostrato di non giudicare giustamente tutte quelle condizioni di opportunità a cui dovea por mente. Non era opportuna per riguardo allo stato delle nostre finanze, il quale non lascia, pur troppo, la lusinga di essere, fra tre anni, tanto florido da poter abbandonare questa imposta: non era opportuna perchè superflua, sapendosi benissimo che, mediante l'approvazione annuale del bilancio attivo e mediante l'iniziativa parlamentare, si ha sempre aperto l'adito a fare abrogare una qualsiasi legge: non era opportuna finalmente appunto per quel motivo principale a cui il deputato Lione appoggiavasi, che dovesse cioè essere, questa limitazione, quasi un segno della prerogativa della Camera elettiva in fatto d'imposta, alla quale, per ispirito di conciliazione, derogavasi nella presente circostanza.

La Camera avea molto saggiamente schivato di discutere una tale quistione, a cui l'onorevole Mellana aveva fatto allusione; e questa riserva aveva, secondo noi, lasciato intatto il principio. Si discusse la legge senza riguardo alle opinioni espresse nell'altra parte del Parlamento, e, dato anche il caso che un sentimento di conciliazione abbia consigliato a taluno una qualche modificazione della legge, quale da prima si era adottata dalla Camera dei Deputati, era questo un fatto interno, dal quale non saprebbesi ricavare alcuna conseguenza nè per adesso, nè per l'avvenire.

Ora la proposta dell'onorevole Lione pregiudicava evidentemente la quistione, del che lo dovrebbe aver avvertito la risposta del presidente del consiglio dei ministri, che per la prima volta ricompariva alla Camera dopo la sua malattia, e che nullamente volle toccare a questa quistione di competenza che noi crediamo naturale conseguenza dello Statuto, ma che, da un voto di una sola parte del Parlamento, non può essere decisa. Insistendo pertanto nella sua proposizione, il deputato Lione non poteva far risolvere nel suo senso il quesito, giacchè un voto affermativo sarebbe stato a ciò insufficiente e correva rischio di pregiudicarlo incontrando quel voto negativo che effettivamente ha incontrato.

Fortunatamente la quistione è d'un ordine troppo elevato, perchè possa dirsi danneggiata da un voto incidentale: che questa poi abbiasi voluto lasciare intatta, risulta, come dicemmo, dal non essersi da nessuno accettato il dibattimento su quel terreno spinoso sul quale il deputato Lione si ostinava a trascinarlo.

ITALIA E GERMANIA. Nel num. 17 dell'*Opinione* facemmo alcune osservazioni intorno a tre articoli relativi alla Germania ed alla Sardegna, comparsi nella *Gazzetta d'Augusta*, ribattendo le insipide e maligne insinuazioni ivi contenute contro le tendenze italiane e la situazione del Piemonte.

L'autore di quegli articoli ha compreso la debolezza de'suoi ragionamenti e la forza della nostra polemica, cosicchè ha ritenuto necessario di far seguire un quarto articolo in risposta a noi e alla *Gazzetta del Weser*, che aveva pur essa raccolto il guanto con energia e vivacità.

Veramente, ad uno scrittore che, come quello della *Gazzetta d'Augusta*, non sa connettere logicamente due idee, è affatto inutile rispondere. Le sue asserzioni ed opinioni non fanno breccia e, nate nella mattina tra la fame ed il salario, muoiono alla sera dopo il pasto nell'ora del riposo. Se non che la *Gazzetta di Venezia*, che fa

poca fortuna colle tronfie e ridicole sue elocubrazioni originali, trova comodo di guadagnarsi il proprio salario ingemmando le sue colonne delle traduzioni di quelli articoli scipiti.

Per dare un'idea del modo, con cui lo scrittore della *Gazzetta d' Augusta* tratta questa polemica, osserveremo, che avendo noi accennato come Torino e Piemonte non fossero mai considerati da nessuno come centro dell'unità d'Italia, egli cita le *Speranze d' Italia* di Balbo, la fusione nel 1848, e l'offerta della corona di Sicilia al duca di Genova come prova che appunto il Piemonte pensava all'unità d'Italia. Se non vi è mala fede, vi è almeno molta ignoranza e stupidità per non accorgersi che federazione non è unità, e che un regno dell'Alta Italia, un'Italia centrale, un regno di Napoli e un regno di Sicilia con dinastie proprie non formano un unico regno d'Italia.

Porchè abbiamo detto che sappiamo rispettare assai meglio degli austriaci l'indipendenza delle nazioni e quindi il diritto delle genti, ci addossa una discussione di confini che non ha ombra di senso comune.

Abbiamo asserito che l' Italia indipendente non sarà nè austriaca nè francese nè di alcun altro, ma italiana.

A questo proposito la *Gazzetta d'Augusta* scrive che risponde col valore dei fatti. E questi fatti da lei citati quali sono ? Un discorso del signor Radowitz tenuto nella celebre assemblea di Francoforte il 12 agosto 1848! Non sappiamo se il sig. Radowitz sia un'autorità in Germania; in Italia non lo è certamente. Egli può desiderare che l'Italia appartenga all'Austria, ma dovrà permettere agli italiani di essere di diverso parere.

La *Gazzetta d'Augusta* ha però un argomento decisivo per dimostrare che l'Italia liberata dal giogo austriaco, cadrà in mano alla Francia. Riportiamo le sue proprie parole:

« Se l'*Opinione* ne dubita, guardi bene « quali tendenze l'attuale contegno dei suoi « amici ha destato in Savoia. »

Dunque perchè in Savoia vi sono alcuni partigiani della dominazione francese, ne consegue che l' Italia liberandosi dal giogo austriaco passerà sotto quello della Francia. O logica! o buon senso!

Ma viene il meglio.

« Parlando seriamente, scrive il lepido « giornale tedesco, non havvi che una sola « risposta ai piemontesi. È scritta nel se« condo libro dei Re (14. 9); è la parabola « dello spino e del cedro del Libano. Men« tre lo spino vuol misurarsi col maestoso « albero gigantesco accorre all' improvviso « una bestia feroce dalla foresta e calpesta « lo spino .....La bestia feroce che può cal« pestare lo spino, mentre questo contende « col cedro, si tiene già da cinque anni ap« piattata nel bosco, a cui anche l' *Opi*« *nione* presta alcuni rami. »

Per quelli dei nostri lettori, che hanno difficoltà ad intendere il linguaggio biblico, aggiungeremo che lo spino è il Piemonte, il cedro l'Austria, la selva lo Statuto costituzionale, la bestia feroce la rivoluzione democratica sociale.

Dopo questa spiegazione è inutile una risposta, e per soprappiù i recenti dolorosi avvenimenti di Lombardia si sono incaricati di rettificare le idee. La bestia feroce non era appiattata nella selva, ma sul tronco stesso del cedro, non calpestò lo spino, ma se la pigliò coll'orgoglioso cedro. E dopo tutto ciò dite che i corrispondenti della *Gazzetta d'Augusta* non hanno logica, spirito e imaginazione!

STATI ESTERI

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 7 *febbraio*.

Tutti si meravigliano di non aver trovato nel *Moniteur* di questa mattina delle spiegazioni, e neppure il semplice annunzio degli arresti eseguiti ieri mattina del generale de St-Priest, dei signori Rovigo, de la Pierre, e Villemessant e di alcuni altri individui appartenenti al partito legittimista, i nomi dei quali non furono pubblicati, perchè mancando in proposito sicure informazioni, i giornali non hanno voluto correre il rischio di essere tradotti avanti ai tribunali per diffusione di false notizie.

Alcuni vorrebbero far ascendere a quaranta il numero delle persone arrestate. Entro la giornata si verrà in chiaro della verità, e si saprà altresì se contemporaneamente agli arresti di Parigi ne sieno stati fatti altri nei dipartimenti.

Il primo annunzio di questo fatto è comparso nella *Presse* di ieri sera.

I giornali di questa mattina non hanno fatto che riprodurre il paragrafo del bollettino del giorno della *Presse*, ed il *Costitutionnel* istesso lo riporta senza aggiunta o commento di sorta alcuna.

L' arresto del generale St-Priest lascia luogo a supporre che il governo sia stato indotto da gravissimi motivi a prendere una simile misura contro un personaggio così importante.

Egli appartiene ad una famiglia celebre per la sua inconcussa fedeltà ai Borboni. Francesco Emanuele St-Priest fu ambasciatore e poscia ministro di Luigi XVI, emigrò nel 1790, non si stancò mai dal sollecitare presso tutte le corti d' Europa degli aiuti a favore della famiglia detronizzata; rientrò in Francia cogli alleati nel 1814, dove fu eletto pari e morì pochi anni dopo.

Il figlio di lui Emmanuele St-Priest emigrò col padre, militò sempre nelle armate alleate durante le guerre dell' impero, e nell' anno 1814 morì in conseguenza delle ferite riportate all' assalto della città di Reims.

I signori de Rovigo e de Villemessant erano redattori del giornale il *Corsaire*, e quest' ultimo anche della *Chronique de Paris*.

In seguito alla soppressione dei due periodici sopracitati avevano recentemente intrapreso la pubblicazione di una rivista settimanale (*la Chronique de France*) della quale non sono usciti in luce che pochissimi fascicoli.

È veramente singolare di vedere fra i più ardenti e intrepidi campioni del partito legittimista il signor de Rovigo, figlio del duca di Rovigo (Savary) che fu uno dei più devoti partigiani dell' imperatore Napoleone, e che nell' anno 1804 in qualità di colonnello di gendarmeria fu incaricato di far eseguire a Vincennes la sentenza capitale pronunciata contro il duca d'Enghien.

Del resto nulla ha traspirato intorno al motivo di questi arresti. In un salone del sobborgo di St-Germain, dove erano raccolte ieri sera molte notabilità del partito legittimista, la riserva su questo argomento è stata spinta sino al punto di non far nemmeno parola dell' accaduto.

I giornali francesi che nella parte relativa alle notizie straniere rendono conto delle disposizioni che in Austria, in Russia e Prussia si danno per accrescere e concentrare le forze militari rispettive, non si occupano, in quanto all'interno della Francia, d' altro che di indirizzi di felicitazione pel matrimonio imperiale, di genealogie della famiglia Montijo, di elogi della nuova imperatrice, e di descrizioni di pranzi e di feste d' ogni natura.

A proposito di feste il commercio di Parigi ha accolto assai poco favorevolmente la notizia della sospensione dei balli imperiali e ministeriali durante tutto il corso della quaresima.

L' imperatore e l' imperatrice sono tuttora a St-Cloud, e non hanno assistito alla festa da ballo data ieri sera dalla principessa Matilde.

Avrà luogo martedì un nuovo ballo alle Tuileries. Dicesi che gli inviti ne saranno ristrettissimi e non oltrepasseranno il numero di trecento persone.

Durante la quaresima si riprenderanno le caccie non già nella foresta di Compiègne, ma in quella di St-Germain, più vicina a Parigi, e che offre all' imperatore l' opportunità di poter dedicarsi al trattenimento della caccia partendo da Parigi la mattina e facendovi ritorno la sera.

Si pretende che il generale Magnan, grande cacciatore, si trovi alquanto imbarazzato nel dare le disposizioni necessarie per queste grandi caccie, delle quali si era quasi perduta l' abitudine dopo la caduta di Carlo X.

Pare che siasi rinunziato, almeno per ora, a mandare ad effetto i cambiamenti che si meditavano nel personale diplomatico presso le grandi corti d' Europa. La situazione attuale del gabinetto francese verso le medesime è tale che consiglia di aspettare piuttostochè affrettarsi a destinarvi dei nuovi ambasciatori.

Non vi so esprimere quanto consumo di *bons mots* si fa nella società a proposito dell' indulto dell' arcivescovo di Bésançon per la prossima quaresima.

Chi mai avrebbe potuto immaginare che nel bel mezzo del secolo decimonono fosse venuto in capo ad un grande dignitario della Chiesa di dire sul serio che le strade ferrate le ha mandate Iddio come giusto castigo agli albergatori che somministravano alle loro pratiche dei cibi grassi nei giorni di magro.

Questa specie di rivelazione fa nascere il timore che la divina provvidenza ci tolga *il castigo* delle strade ferrate, quando gli albergatori pentiti dei loro peccati passati facessero proponimento di far osservare d' ora innanzi ai loro avventori scrupolosamente tutti i digiuni comandati dalla Chiesa.

Anche malgrado la dichiarazione del *Moniteur* di ieri vi ha chi sostiene che il ministero degli affari esteri sia destinato al conte Walewski, attuale ambasciatore a Londra, ma che da qualche giorno si trova a Parigi.

— Leggesi nel *Siècle* :

« Un giornale religioso si lagna dell' influenza dell' Inghilterra in Piemonte. È il signor Randel, dice la *Bilancia*, colui che deciderà la questione del dock di Genova; il sig. Henfrey farà venire dell' acqua potabile a Torino, derivandola dal lago di Avigliana; il sig. Smith, che ha costruito le fregate a vapore il *Governolo* e la *Costituzione* è pure incaricato di costruire il *Carlo Alberto*, di 54 cannoni; finalmente i fondi dell' ultimo prestito furono somministrati da un inglese, il sig. Hambro. Questo si chiama eccesso di anglomania! esclama la *Bilancia*. Noi crediamo invece che il rivolgersi al credito e ai lumi de'propri alleati non è nè mania nè follia. Ma lasciamo stare queste ingiuriose qualificazioni per andare a fondo delle cose. Noi vediamo, nel quadro stesso, tracciato dalla *Bilancia*, che il governo costituzionale in Piemonte non è per niente affatto, come affermavano ier l' altro i nostri retrivi, abbandonato alla mercè dell' Austria.

« Non è la sola Inghilterra che presta i suoi capitali, i suoi ingegni, il suo appoggio morale al Piemonte. La Francia imita questo cattivo esempio, se anzi non l'ha dato ella stessa.

« Quantunque noi non abbiamo più danaro di quello che occorra alle nostre faccende, i fondi e le imprese del Piemonte sono da noi accolte favorevolmente, e noi sentiamo far voti da ogni lato perchè sia effettuato quanto prima la congiunzione delle ferrovie dei due paesi.

« L'influenza morale della Francia si manifesta d'altronde in Piemonte più attivamente di quella d' Inghilterra. La costituzione stabilita da Carlo Alberto è molto più francese che inglese; la legge *Siccardi* che abolisce il foro ecclesiastico e sottopone i preti alla giurisdizione del diritto comune è tolta dai nostri codici, e da questi uscirà pure la legge possibile sul matrimonio civile.

« La *Bilancia* e l' *Univers* possono riguardare questo insieme di fatti come una disgrazia per la loro causa; ma a noi sarà permesso di considerarlo come una garanzia di durata data al governo costituzionale dall' altra parte delle Alpi. »

— Leggesi nel *Courrier de Lyon* il seguente

Dispaccio telegrafico

Parigi, martedì 8 *febbraio*.

« Dopo il luminoso rapporto di Bineau sull' esercizio dell'anno scorso, rapporto rassicurante per l'avvenire del debito fluttuante, il *Moniteur* di quest'oggi annunzia che le presunzioni del signor Bineau si verificano, che l'aumento dei prodotti e lo sviluppo della fortuna pubblica fanno sperare che, malgrado l'esecuzione di grandi opere, si può aver fiducia nell'equilibrio del bilancio. »

BELGIO

Bruxelles, 6 *febbraio*. Ecco come è apprezzato dall'*Indépendance* l' annuncio fatto alla Camera dei rappresentanti del Belgio che stavano per essere stabiliti fra la Russia ed il Belgio dei rapporti diplomatici:

« Tutti sanno che nella capitale della Russia non havvi in questo momento che un console generale del Belgio, come a Bruxelles non havvi che un solo console generale della Russia. Lo stabilimento di una legazione belgica a Pietroburgo porta naturalmente con sè una risoluzione analoga del governo russo verso il proprio paese.

« Questo fatto era preveduto già da lungo tempo. Noi non possiamo, per parte nostra, che felicitarci della risoluzione reciproca presa dai due governi, stante che essa ebbe per conseguenza di completare, per così dire, le relazioni amichevoli fra di loro esistenti, dando loro quel carattere diplomatico che finquì non avevano. I rapporti internazionali del Belgio e della Russia non potranno che guadagnare da questa nuova prova di simpatia e di stima vicendevole che si diedero questi due governi. »

GERMANIA

Lipsia, 4 *febbraio*. L' *Introduzione nella storia del secolo XIX*, di Gervinus, è stata provvisoriamente sequestrata, anche in questo luogo, ove comparve alla luce. L'ufficio criminale della città ha ordinato questa misura con suo decreto d' ieri. Si assicura che l'edizione assai forte dell'opera, doppiamente ricercata dopo il sequestro operato, a Eidelberga è già interamente smaltita. Nello stesso tempo l' ufficio criminale ha fatto sequestrare il primo fascicolo degli *Annali Tedeschi* pubblicati dal prof. Carlo Biedermann.

PRUSSIA

Berlino, 4 *febbraio*. Si assicura che il governo prussiano è nella sicura aspettativa che il governo imperiale austriaco abbia a ratificare il trattato di commercio stipulato col signor de Bruck, e che lo scambio delle ratifiche avrà luogo ancora nel corso del mese di febbraio. In base a questa notizia si crede che si abbia l' intenzione di riconvocare la conferenza doganale a Berlino per ottenere l'adesione degli Stati dello Zollverein e dello Steuerverein al trattato austro-prussiano.

Si assicura essersi già presa la determinazione di invitare i membri della conferenza doganale a ricondursi in Berlino per la continuazione delle deliberazioni.

PORTOGALLO

Lisbona, 26 *gennaio*. Il giornale la *Revoluçao* parla della scoperta di una macchina infernale, fatta a Lisbona, in contrada Buena-Muerte (Buona-Morte) « Ci si dice, soggiunge questo giornale, che in siffatta macchina si erano già collocate sette canne di fucile e che poteva contenerne ancora. Sul medesimo luogo furono ritrovati alcuni beretti rossi. Sulla macchina stavano scritte queste parole: *Morte al tiranno* !

Leggesi a questo stesso proposito nel *Patriota*, che oltre a ciò fu pure scoperta una tavola da lavoro per sette operai, i rilievi di un pranzo, una bottiglia di olio di trementina e una valigia piena di carte. Tutto fu sequestrato dalla polizia, aiutata da un distaccamento di truppe coll'assistenza dell' autorità giudiziaria, in potere della quale si trovano ora le suddette carte. E notammo che circa un fatto di tale natura corrono diverse versioni.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Fine dell'Udienza del 2 *dicembre* 1852.

(Seguitano i confronti tra i testimoni Zannetti, Martelli, Brocchi e Digny).

Il presidente : Ma sapete se veramente la vostra lettera fu consegnata alla commissione?

Guerrazzi : Questo si può sapere dal mio onorevole carceriere, sig. conte Galeotti, che vedo presente a questa udienza.

Digny : Certo è che intenzione di ritenerlo non v' era.

Guerrazzi : Desidererei si leggesse la lettera scritta da me a Gino Capponi, onde si veda come acerbamente lo rampognassi; e si argomenti da questo che scrivendo io ad un uomo venerato ed amico non poteva contestargli le cose che io indicava, dove non fossero state vere, senza toccare lo estremo della sfrontatezza e della stupidità.

Domanderei al sig. Zannetti s' egli fu eletto generale della guardia nazionale dal governo provvisorio?

Zannetti : Sicuro.

Guerrazzi : Chiamo l' attenzione del testimone sovra un fatto che susciterà, lo vedo, palpiti dolorosi su lui, su me, su quanti ci ascoltano...... Dura necessità di difesa! E' vero che il giorno 11 aprile, lui invano difendente, furono in certa bottega trucidati barbaramente dai veliti tre livornesi?

Zannetti : E' verissimo; furono trucidati sotto i miei occhi, non potei impedirlo. Mi par di vedere anche in questo momento quella scena d'orrore. Fu allora che io, percosso e sopraffatto, sopraffatta meco la civica, che in poco numero era accorsa, gridai : La guardia nazionale si ritiri e non sia presente ad un assassinio.

Guerrazzi : Ora vede la corte quali erano i modi purissimi coi quali il popolo iniziava la restaurazione, e se io potevo, come dice l' accusa, presentire e prevedere fino dal primo momento, che si manifestò il moto fiorentino, che ogni cosa sarebbe passata con la massima tranquillità, ordine e pace!

Il presidente : Il sig. Digny diceva che nell'occasione che il popolo si recò in Palazzo Vecchio furono pronunziati improperii contro Guerrazzi; è egli ben vero questo?

Digny : Questa deputazione fu quella di cui ha parlato Zannetti. Fu presso a poco quel che ha detto il professore Zannetti. A me parve che qualche parola vi fosse, ma di questo può darsi benissimo che ricordi meglio Zannetti di me.

Il presidente : E quali furono le parole dirette dal Guerrazzi a cotesta deputazione di popolo?

Digny : Non saprei; disse poche parole : Come mai oggi maledite e ieri applaudivate?

Il presidente : Si presentò egli col cappello in capo e sigaro in bocca?

Digny : Mi pare che avesse il cappello in testa perchè era sul pianerottolo di una scala.

Guerrazzi : Dice bene il testimone; la casa che abitavo aveva una scala interna che bisognava salire prima di arrivare alla porta d' ingresso.

L' udienza è sciolta, ed il giudizio sarà continuato nell' udienza di domani 3 dicembre.

Firenze, 6 *febbraio*. Leggesi nel *Monitore Toscano* :

« Il granduca ha ricevuto da S. M. l'imperatore dei francesi lettera di replica alla notificazione della nascita del R. arciduca Giovanni Nepomuceno.

« Questa lettera è stata rimessa nelle RR. mani, in udienza particolare dal sig. Visconte di Gabriac, incaricato d' affari provvisorio del governo di S. M. I. in Toscana. »

— Il *Monitore* non ha altre notizie notevoli.

STATI ROMANI

Roma, 4 *febbraio*. Il card. Vicario ha pubblicato un editto sull'osservanza della quaresima con indulto apostolico, nel quale rammenta ai romani esser questo il tempo più opportuno a provvedere agli interessi delle anime, ed in cui la S. Chiesa, premurosa che i suoi figliuoli se ne approfittino, tutte pone in opera le sue industrie per vederne assicurata la sorte. Indicati i soliti giorni di magro e di stretto magro, il card. Patrizi ordina agli osti, locandieri ecc., sotto le pene comminate altre volte, di tenere in pronto nei giorni eccettuati cibi di magro e di non apprestar cibi di grasso che in camere appartate onde si evitino gli scandali, e si conosca da tutti che si è in Roma. Comanda pure ai caffettieri e pasticcieri di non somministrare indistintamente porzioni di latte ed ova, ma di apprestarle, occorrendo, in luogo separato o non soggetto alla pubblica vista. In una parola, si debbono celare le infrazioni alle prescrizioni contenute nell'editto con tanta cura quanta ne mette Nardoni a celare il suo bollo di galeotto.

— Ieri si tenne cappella papale al Vaticano. Pio IX assunti gli abiti sacri ascese al trono, e ricevuta l'obbedienza dei cardinali, benedisse i ceri e ne fece la distribuzione al S. collegio, ai prelati, ai penitenzieri, ecc. Anche gli ambasciatori presenti ricevettero il cero acceso, e resero così vera sino a certo punto la poco felice idea di uno splendido poeta che forse per amor dell'antitesi assomigliava i tenebrosi diplomatici a luminosi fari.

Ordinatasi intanto la processione, Pio IX vi prese parte in sedia gestatoria sotto il baldacchino; sorreggeva colla sinistra l'accesa candela, e colla destra benediceva il popolo. Rientrato nel presbiterio, S. S. risalì sul trono, depose il piviale e la stola pavonazza ed assunse i bianchi paramenti colla mitra di lama d'oro; dopo questo cambiamento di decorazione assistette alla messa solenne del card. Clarelli Paracciani, accendendosi le candele al canto dell' Evangelio, ed intuonato il *Tedeum* pei non fatali terremoti del 1703, comparì la benedizione.

Tornato nella sala del trono, ricevette le consuete oblazioni di cera.

— Il 1° corrente Pio IX si recò all'oratorio del padre Caravita dove fu accolto degnamente dal P. Rootban e da altri gesuiti, e visitò parecchi monasteri.

— È giunto in Roma da Parigi un canonico Gaume. Non sappiamo se sia il famoso abate autore del *Ver rongeur*. Se lo è, può far molti studi per scrivere altre opere collo stesso titolo.

— Il *Giornale di Roma* annunzia l'arrivo del conte di Pralormo, incaricato di S. M. il re di Sardegna, avvenuto dal 1° al 2 corrente.

— È giunto da Firenze il ministro Gio. Vanni.

— 5 *detto*. Il *Giornale di Roma* racconta diffusamente una visita che il S. Padre fece il 4 al palazzo già Medici in piazza Madama, dedicato alla riunione di tutte le direzioni e gli ufficii componenti il ministero delle finanze.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 1° *febbraio*. Il *Giornale del Regno* pubblica un R. decreto in data del 20, con cui si stabilisce l'insegnamento della scuola nautica a Castellamare.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 29 scorso gennaio, sulla proposizione del ministro della marina, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro al sig. dottore Giovanni Battista Massone, medico chirurgo presso la direzione sanitaria marittima di Genova.

S. M. con decreto del 9 febbraio corrente, accogliendo le reiterate istanze dell'avvocato Cesare Leopoldo Bixio, lo ha esonerato dalla carica di regio provveditore agli studii della provincia di Genova, e con lo stesso decreto ha nominato a tale ufficio l'avv. Maurizio Benso.

FATTI DIVERSI.

Emigrati. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« In conseguenza del manifesto del comitato nazionale italiano, di cui il governo di S. M. ebbe contezza in tempo utile, diede esso le disposizioni necessarie per l'arresto di chiunque tentasse recarsi dai RR. Stati in quelli limitrofi per prender parte ai movimenti promossi col manifesto medesimo.

« Quindi sulle verificazioni fatte decretò quest'oggi l'immediata espulsione di quei pochi emigrati che abusarono della ospitalità ricevuta. In pari tempo si ordinò che tutti indistintamente gli emigrati, i quali si trovano nelle provincie di frontiera, ad eccezione di quelli che ottennero un impiego dal governo, siano mandati in quelle dell'interno. »

C. Cavour. Stamattina il sig. conte Camillo di Cavour, presidente del consiglio dei ministri, intieramente ristabilito dalla infermità che lo ha tenuto a letto per parecchi giorni, ha ricominciato le sue occupazioni nel dicastero delle finanze.

Smentite. Nel giornale la *Patria* (num. 206, domenica), si è narrata la storia di una donna che, fatta una vincita al lotto, stava pubblicamente enumerando il denaro guadagnato, quando, sopraggiunti due carabinieri, l'avvertirono di maggior cautela, e l'accompagnarono anzi fin sulla porta della di lei abitazione, alla *Madonna del Pilone*; ma non appena allontanatisi i carabinieri di pochi passi, intesero un grido, ed accorsi, trovarono già la stessa donna assassinata.

Non havvi in questo racconto una sillaba di vero.

— Di un'altra favola fu fatta menzione ultimamente in alcuni giornali di di Torino, cioè della rottura di uno specchio avvenuta in un caffè per parte di un ignoto individuo, il quale, invitato a pagarlo, esibiva un viglietto di banca di L. 1,000, di cui restituitosi il maggiore importo, detratte le spese del cristallo, venne riconosciuto falsificato.

È doppiamente necessario lo smentire questo aneddoto con tutte le sue circostanze, in quanto che lascierebbe supporre l'esistenza di viglietti falsi, la quale non si è da noi finora fortunatamente verificata.

Naufragio. — *Nuoro*, 31 *gennaio*. Nel giorno 22 dell'andante mese naufragò nella rada tra S. Teodoro e Posada, mandamento di Siniscola, un *cutter* di bandiera sarda, capitanato da certo Bartolomeo Demontis, di Santa Margherita (riviera di Genova).

S'ignora d'onde procedesse e per quale direzione veleggiasse, e ci è tuttora ignoto quale carico avesse; solo ci gode sapere che l'intiero equipaggio fu salvo. Non è poco che, tra tanta sciagura, sieno scampati dalle onde sconvolte tanti infelici. *(Gazz. Piem.)*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 10 *febbraio*.

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo.

Approvatosi il verbale della tornata di ieri alle due, il presidente comunica che Massimo d'Azeglio domanda un congedo di due mesi.

È accordato.

Farini presenta la relazione sui crediti supplementari del 1852.

Durando, la relazione sull'azienda generale di guerra.

Seguito della discussione sulla legge per un' imposta personale e mobiliare.

Torelli, relatore, riferendo sugli emendamenti che furono rimandati alla commissione nella seduta di ieri, dice, quanto a quello del deputato Bottone, per la distribuzione proporzionale dell'imposta, che alla commissione mancò il tempo per compierne l'esame, e che ne riferirà domani. Quanto all'altro, relativo all'esentare chi possedesse stabili solo per una piccola somma, che la commissione persiste nella sua redazione, giacchè, stante le differenze di riparto dell'imposta prediale si corre pericolo d'ingiustizia o di superfluità. D'altronde, coll'escludere, come propone la commissione « i giornalieri e braccianti, che vivono esclusivamente del loro lavoro, e quelli che sono riputati indigenti, » si vengono ad escludere tutti quelli che non hanno che l'assolutamente indispensabile pel loro sostentamento, quando anche possedessero qualche piccolo stabile. Il venire poi a stabilire le varie classi è affare di regolamento.

Bottone dice di sapere per esperienza che le esenzioni non sono praticate colla necessaria larghezza. Ripropone quindi il suo emendamento nei seguenti termini:

« Coloro (sono esenti) che non posseggono beni stabili del valore di L. 100.

Torelli: Ci ponno essere di quelli che non posseggano pel valore di 100 lire in stabili e che pur siano agiati e da poter pagare.

Michelini dice che voterà in favore della legge, perchè gli emendamenti introdottivisi la corressero alquanto; ed appoggia l'emendamento Bottone.

Revel: La redazione più favorevole ai contribuenti è ancor quella della commissione. Collo adottare un limite fisso in questo riguardo si corre pericolo di dir nulla o di dir troppo. Un valore di 100 lire non è tale da far pagare la tassa, e chi lo possiede può benissimo essere compreso fra i riputati indigenti. Coll'escludere d'altronde i possidenti per 100 lire di stabili, si vengono ad escludere implicitamente anche quelli che, come i massai, non hanno possessi stabili, ma possono avere una considerevole ricchezza in beni mobili, come bestiame, attrezzi, ecc.

Le deliberazioni poi d'indigenza si faranno dai comuni, i quali saranno più facili in quanto che, coll'escluder gli uni, non temeranno di aggravare gli altri, non essendo quest'imposta di ripartizione ma di quotità.

Sineo propone quest'altro emendamento:

« Il solo possesso di stabili d'un valore superiore alle 500 lire non basterà per essere assoggettato all'imposta. »

Un individuo, che ha numerosa famiglia e non vive esclusivamente del lavoro, avendo anche un piccolo stabile, vorrete voi colpirlo di questa tassa? Uno stabile di L. 500 non dà che L. 25 di rendita e non toglie quindi la necessità del lavoro giornaliero. Dobbiamo cercare di diminuire il numero dei proletari, giacchè la proprietà è il miglior legame all'ordine di cose esistente. Se noi sottoponiamo alla tassa uno stabile di 500 lire, i cittadini ne verranno allontanati dall'impiegare il loro peculio in acquisto di piccole proprietà.

Torelli: Chi ha sole 25 lire di reddito non può essere considerato che come indigente. Del resto, la commissione non avrebbe difficoltà a cambiare la parola *esclusivamente* in *principalmente*.

Sineo: Questo emendamento migliora, ma lascia però sempre qualche dubbio. Io credo che chi non è assolutamente indigente non godrà dell'esenzione, benchè non sia questa l'intenzione della commissione; giacchè *indigente* vuol dire chi manca del necessario per andare alla fine dell'anno. Proporrei almeno che vi si sostituisse la parola *povero*.

Cavour C.: Tanto i preopinanti come la commissione hanno per iscopo di esonerare dalla tassa coloro che traggono la loro sussistenza per la massima parte dal lavoro. Ora, uno stabile di 500 lire rappresenta appena una mezza giornata di terreno, insufficiente non che per una famiglia per un individuo. L'emendamento *Sineo* sarebbe quindi efficace solamente per coloro che da questo poco fondo ritraggono una parte dei mezzi di sussistenza. Ma la locuzione della commissione è assai più ampia. Nei paesi viticoli, moltissimi vi sono che possiedono una giornata di terreno, e che locano pure la loro opera quasi tutto l'anno, coltivando quella giornata nelle ore perdute o facendola coltivare dalla moglie e dai figli. Nel sistema della commissione questi, che possiede pure per mille lire, sarebbe esente, giacchè *vive principalmente del suo lavoro*, mentre non lo sarebbe nel sistema del dep. Sineo.

Sineo: Io accetto anche l'emendamento della commissione. Il mio è un'aggiunta.

Cavour C.: Allora l'aggiunta è affatto inutile, giacchè la prima parte dice molto di più.

Riccardi: Io voto per l'emendamento della commissione, quando i certificati d'indigenza vengano non dal fisco, ma dai consigli comunali.

Torelli: La parola *indigente* ha già un significato fiscale. Del resto la commissione non ha nessuna difficoltà a che vi si sostituisca la parola *povero*.

Sineo insiste nel suo emendamento per ovviare ad ogni difficoltà d'interpretazione.

G. di Cavour: Se si avessero ad escludere esplicitamente i 500 franchi, forse vi sarebbe l'inconveniente che si escluderebbero anche persone che hanno un patrimonio maggiore. Il regolamento, del resto, si rimetterà certo ai comuni per la lista dei riputati indigenti, salvo che alcuno di questi avesse da allargar troppo nell'apprezzare questa presunta indigenza.

Sineo dice che dopo le parole del ministro e le modificazioni della commissione ritira il suo emendamento.

Bottone lo ritira pur esso.

Approvasi la proposta della commissione.

Saracco propone che ad essa si aggiunga:

«... e sempre (esenti) quelli che possedono stabili d'un valor minore di lire mille. »

Torelli: Ma chi non possiede per mille lire di stabili, può pur avere altre rendite ed esser quindi in istato da non esentarsi.

L'emendamento *Saracco* è rigettato all'unanimità.

Riccardi propone quest'alinea di aggiunta all'articolo:

« I certificati di presunta povertà saranno rilasciati dai consigli comunali. »

Torelli: Questa è cosa di regolamento. Si vedrà di conciliare gl'interessi del fisco e dei contribuenti; ma in ogni modo non si avrebbe a lasciar questo assunto esclusivamente ai comuni, i quali potrebbero largheggiar troppo in queste esenzioni.

Riccardi dice che altre leggi di finanze furono commesse ai comuni; che nessuno può essere, meglio del comune, giudice della miseria relativa del povero; che se c'è pericolo a dare gl'interessi del fisco in balìa dei consigli comunali, c'è anche pericolo a dar in balìa del fisco gl'interessi del povero.

Cavour C.: Questo emendamento sarebbe la rovina di tutta la legge, e mi varrò appunto dell'esempio delle leggi di finanze, la cui esecuzione fu affidata ai comuni. Nella legge sui fabbricati, fu affidata ai comuni la rettifica delle consegne dei proprietari. Ebbene, le rettifiche furono pochissime; anzi talora vennero diminuite le dichiarazioni. Alcuni deputati, anche dell'opposizione, mossero lagnanza, perchè quella legge fosse stata eseguita con poca efficacia di risultato. Io credo che se essa, invece di 3 milioni, non diede che un milione e mezzo, ciò debbe in gran parte attribuirsi all'acquistare che facevano le tabelle sancite dai comuni una certa autorità, sicchè difficilmente venivano poi alterate dagli impiegati demaniali. E quest'è ben naturale. La missione dei comuni non è già quella di tutelare il fisco, ma i contribuenti; e se affidiamo ad essi la compilazione delle liste, vedremo dei singolari poveri.

Michelini: Chi spedirà dunque questo certificato? È pur bene che la Camera conosca in questo proposito le intenzioni del ministero.

Cavour C.: Dal comune sarà compilata una prima lista, che verrà poi riveduta e definitivamente stabilita dalle autorità amministrative.

Riccardi: Il consiglio comunale deve in ogni modo concorrere. Nè si tema di troppe larghezze, giacchè non si vorrà tanto facilmente incontrare la qualificazione di *povero*, per andar esenti da una tassa di una o due lire.

Mathieu: I consigli comunali sono troppo disposti a favorire i loro amministrati, od io so di molti comuni, in cui la maggior parte dei consiglieri si fecero portare come poveri, a cui quindi il medico dovesse prestare assistenza gratuita. Del resto, nel caso di tasse su persone veramente povere, vi saranno le quote inesigibili.

L'aggiunta *Riccardi* è rigettata a grande maggioranza.

Pescatore: Bisogna pure che il regolamento abbia una base da cui partire nella legge. Io propongo quest'altra aggiunta:

« La nota dei poveri sarà proposta dal consiglio delegato e stabilita definitivamente da due agenti demaniali, in concorso del sindaco o di un altro consigliere che il sindaco designerà.

Cavour C.: L'elemento comunale parteciperà certo alla compilazione delle liste, ma sarebbe inopportuno il determinare fin d'ora il modo. Non in tutti i comuni il fisco ha agenti; e non è nemmeno nell'interesse del fisco l'essere troppo stretto nelle esazioni, giacchè si andrebbe incontro a molte quote inesigibili, per le quali le spese sarebbero superiori al beneficio.

Pescatore: Le difficoltà messe innanzi dal sig. Cavour sono tutte levate dal seguente emendamento:

« La nota dei poveri sarà proposta dal consiglio delegato e stabilita definitivamente dall'agente o dagli agenti demaniali, coll'intervento del sindaco. »

Cavour C.: E se vi fosse dissenso?

Pescatore: Il parere del sindaco è puramente consultivo.

Cavour C.: Se le liste in definitiva sono rimandate all'intendente, allora non ho nessuna difficoltà.

Torelli: In quasi tutti i comuni ci sono congregazioni di carità, le quali hanno interesse opposto a quello del municipio, quanto alle esenzioni. Il loro concorso sarebbe perciò anche di un efficace controllo. Ho fatto quest'osservazione per dimostrare quanto meglio tutto ciò potrebb'essere stabilito per regolamento.

Pescatore: Molti comuni non hanno queste congregazioni di carità, le cui liste di poveri d'altronde sono piuttosto in relazione ai fondi che esse hanno da distribuire.

La proposta *Pescatore* è rigettata.

Approvasi tutto l'art. 18.

Siotto-Pintor: Per fare questa legge meno imperfetta, se pure è possibile, io proporrei la seguente aggiunta:

« Art. 19. È fatta facoltà ai comuni di riscattarsi dalla tassa personale e mobiliare per mezzo di tasse sulla consumazione. »

L'aggiunta *Siotto-Pintor* è appoggiata da cinque deputati della sinistra.

Torelli: La commissione rigetta quest'aggiunta, perchè, fra le altre ragioni, non sarebbero le stesse persone che vengono colpite.

Siotto-Pintor: Si è pur fatta questa facoltà anche per le gabelle accensate?

Torelli: Quella era una tassa di ripartizione.

Cavour C.: Io non dico che questa legge sia perfetta; ma certo se si avesse da adottare la proposta del deputato Siotto-Pintor la si farebbe legge la più cattiva di tutte le leggi fiscali. L'imposta di consumazione gravita sugli oggetti di prima necessità. Si verrebbe a togliere una tassa, che pesa in certo modo sulla classe media, per distenderla all'universalità dei cittadini. Questa legge poi è la meno cattiva di quelle che sono in vigore in Europa, giacchè è pur la sola che abbia adottato il principio di far pagare in proporzione del valore.

Siotto-Pintor: Sono tanto eccellenti le ragioni addotte dal signor ministro, che ritiro la mia aggiunta.

« Art. 19. Ogni individuo soggetto all'imposta personale-mobiliaria, o chi legittimamente lo rappresenta, dovrà fare al verificatore del distretto, in cui è domiciliato, ed a quello del distretto in cui tiene una casa od alloggio a sua disposizione, le dichiarazioni in iscritto necessarie per la compilazione delle matricole e dei ruoli, nei modi e nei termini che verranno stabiliti in apposito regolamento. Coloro che non abitano nel medesimo comune del verificatore, potranno spedire le loro dichiarazioni per iscritto al medesimo, valendosi dell'ufficio del sindaco.

« In dicembre d'ogni anno debbono rinnovare la propria dichiarazione tutti coloro che per cambiamento del domicilio o per mutazione seguita nel valore locativo o nel numero dei famigli di cui dispongono, vanno soggetti alla modificazione dell'imposta per l'annata successiva. *(Appr.)*

« Art. 20. Il difetto delle prescritte dichiarazioni nei termini stabiliti dalla presente legge o dal relativo regolamento, e l'infedeltà delle medesime, daranno luogo ad una sovratassa uguale alla metà dell'imposta personale o mobiliaria che in definitiva risulterà dal contribuente dovuta.

« Coloro che non rinnovassero la dichiarazione nel mese di dicembre, perderanno, per tutta la successiva annata, il diritto a quella diminuzione d'imposta, che potesse loro competere. *(Appr.)*

« Art. 21. I locandieri, gli albergatori ed i locatori di camere ed abitazioni mobigliate, dovranno nella loro dichiarazione indicare eziandio il nome e prenome dei loro inquilini o sublocatori, che siano soggetti alla tassa personale, ed in difetto saranno essi principalmente obbligati pel pagamento della medesima. *(Appr.)*

« Art. 22. Le dichiarazioni possono farsi su carta libera, e devono essere sottoscritte dal contribuente.

« Laddove questi non sappia o non possa scrivere, la di lui incapacità deve essere attestata con firma sulla dichiarazione da due persone conoscenti la medesima. *(Appr.)*

« Art 23. Le dichiarazioni, per la parte che riguardano al valore locativo dei locali pigionati, saranno corredate dai dichiaranti, colle relative scritture originali di locazione o con copia di esse, in carta libera da loro firmata.

« In difetto di scrittura, il valore locativo sarà determinato giusta le deposizioni e convenzioni verbali.

« In difetto di tale corredo, la dichiarazione si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti. *(Appr.)*

« Art. 24. Il verificatore esamina le dichiarazioni, supplisce d'ufficio alle mancanti, rettifica le inesatte, e forma la matricola dei contribuenti, inscrivendovi le tasse da ciascuno di essi dovute. *(Appr.)*

« Art. 25. Le matricole saranno depositate per quindici giorni nella sala comunale, e questo deposito sarà dal sindaco notificato al pubblico con manifesto portante diffidamento agli interessati di produrre entro altri quindici giorni successivi quelle eccezioni che credessero loro competere. *(Appr.)*

« Art. 26. Trascorso il detto secondo termine di quindici giorni, il sindaco trasmetterà immediatamente la matricola colle eccezioni degli interessati all'intendente, il quale, sentito il direttore delle contribuzioni, risolve in via amministrativa le insorte controversie, e trasmette al direttore stesso la matricola colle dette eccezioni corredate dalle emanate decisioni.

« Il direttore, nulla avendo da eccepire sulle emanate decisioni, provvederà alle occorrenti rettificazioni della matricola ed alla successiva compilazione dai ruoli, sulle risultanze della medesima.

« Nel caso di dissenso tra l'intendente ed il direttore, promuoverà questi le determinazioni del ministero di finanze. *(Appr.)*

« Art. 27. I ruoli dell'imposta saranno resi esecutori dall'intendente, e pubblicati. *(Appr.)*

« Art. 28. Contro le risultanze dei ruoli saranno ammesse le riclamazioni in via di contenzioso-amministrativo durante il perentorio termine di *tre mesi*, da computarsi dal giorno della pubblicazione dei ruoli medesimi.

« Tali riclamazioni non sospendono la riscossione dell'imposta, salvo però il diritto di rimborso. *(Appr.)*

« Art. 29. Resta pur salvo sotto la medesima condizione il ricorso nella via economica per gli errori materiali che fossero occorsi sui ruoli, in confronto colla matricola.

« La decorrenza di detto termine di tre mesi accordato al ricorso per gli errori materiali, dovrà computarsi dal primo pagamento eseguito dopo la pubblicazione dei ruoli. » *(Appr.)*

« Art. 30. Le imposte ordinate dalla presente legge sono dovute integralmente dal contribuente iscritto nel ruolo e devono pagarsi a mani degli esattori delle contribuzioni dirette, a duodicesimi maturati.

« Sono applicabili alle medesime le vigenti disposizioni, circa ai modi ed alle spese di riscossione. » *(Appr.)*

« Art. 31. Il cambiamento di domicilio fuori

del distretto esattoriale dopo la formazione dei ruoli, non esonera il contribuente dal pagamento dell'intera tassa nel comune nel quale venne inscritto. » *(Appr.)*

« Art. 32. Il cambiamento del domicilio dopo l'emissione del ruolo deve essere dal contribuente notificato entro i quindici giorni all'esattore del distretto della prima residenza, in difetto dovrà pagare la sovratassa nel luogo di nuova residenza prescritta all'art. 20. » *(Appr.)*

« Art. 33. Nella revisione delle matricole da farsi annualmente si procederà colle norme degli articoli 24, 25 e 26. » *(Appr.)*

« Art. 34. L'azione del fisco pella riscossione dell'imposta personale-mobiliaria si prescrive col periodo di due anni da computarsi dopo quello nel quale ebbe luogo la pubblicazione del ruolo.» *(Appr.)*

« Art. 35. L'imposta personale-mobiliaria ordinata dalla presente legge decorrerà dal primo di gennaio 1854; e rimane da tale epoca abolita ogni contraria disposizione.

« Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge. »

Lione, considerando che ebbero grande influenza nel far proporre ed accettare questa legge la strettezza dell'erario e lo spirito di conciliazione e la deferenza all'altra parte del Parlamento, dice ch'egli potrà indursi a dare il suo voto favorevole solo quando si accetti la seguente aggiunta: « ... e cesserà d'aver vigore col primo gennaio 1846. »

Cavour C.: Se si guardi alla condizione attuale delle finanze ed alle spese che saranno richieste dalla necessità dei tempi, non è sperabile che fra tre anni si possa essere in condizione tale da diminuire i rami della pubblica ricchezza; e se anche si fosse, la prima tassa ad esser ridotta dovrebbe esser quella delle gabelle accensate, massime della gabella sulle carni.

Lione: Io non dico già che questa tassa debba essere di qui a tre anni soppressa, ma sibbene riformata in meglio. Si consideri che in essa non è l'opinione della Camera che abbia prevalso.

Revel: Se non possiamo lusingarci che fra tre anni saremo in istato di ridurre le imposte, non dobbiamo nemmeno darne quasi affidamento con un articolo di legge. Nella legge sull'insinuazione si volle porre questa clausola, e dopo tre anni fu bensì ritoccata, non per diminuirla, ma per aumentarla.

Lione: Non è più l'idea della Camera che prevalse in questa legge. Essa ci fu strappato dalla conciliazione. È un sacrifizio che noi facciamo, ma sia almeno limitato e apriamoci fin d'ora un adito a riprende il nostro ascendente. Questa legge è simpatica al Senato ed egli non s'indurrà mai a rinvenire dal suo voto nè ad accettare modificazioni.

Depretis: Io accetto certamente l'aggiunta del dep. Lione; ma mi conviene far un'osservazione. La Camera vota ogni anno i bilanci e può in quest'occasione escludere quelle imposte, che, avuto riguardo al bisogno dell'erario e della giustizia, creda di poter escludere. Qualunque sia perciò la votazione sull'emendamento *Lione*, è ben inteso che questo diritto della Camera non può essere pregiudicato.

L'articolo ultimo è approvato.

La seduta è quindi levata alle 5 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

—

Notizie di Milano.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

(Ritardata)

Milano, 8 febbraio.

Chi sa come vi sarà stata riferita la nostra funesta giornata di domenica. Il tumulto fu tutto di *barabba* e nessuna persona di civile condizione vi prese parte. Si può dire che meno un branco di idrofobi, quasi tutto d'infima plebe, la popolazione è rimasta neutrale. Certo che in un'epoca nella quale abbondano le furiose fantasie questo episodio può avere un posto distinto per la singolare sua audacia.

In Milano si diceva da qualche giorno che dovea esservi qualche movimento; ma il pubblico non credeva alla possibilità di una tale volata. Del resto l'autorità non avea ordinate misure coercitive speciali in prevenzione, e il militare andava a diporto come di consueto.

Verso sera una mano di popolani prese a pugnalare i soldati nelle vie; subito il militare corse alle caserme lasciando varii de'suoi sul terreno: i cittadini corsero essa pure alle case che si chiudevano. Fu un immenso parapiglia; intanto una mano di codesti disperati andò al palazzo di corte in piazza del Duomo, ove sta la gran guardia, uccise la sentinella che guarda la porta in contrada dei Restelli e penetrati in palazzo, si avviarono al vestibolo, si impossessarono delle armi che stavano sui portafucili, tirarono sui soldati sbalorditi da tanta temerità, e prima che questi si riavessero dallo stupore uscirono colle armi rapite.

Un simile tentativo aveva pur luogo al forte di Porta Tosa; ma andava a vuoto per la vigilanza delle sentinelle. Alcuni degli insorti spiegarono sciarpe ed innalzarono bandiera tricolore. A S. Stefano si suonava a stormo; presso S. Pietro in Gessate si formavano barricate; fu questo un momento d'immenso disordine. Allora la truppa uscì in numerose e forti pattuglie. L'aspetto della popolazione era perfettamente pacifico, e in breve nelle vie fu ristabilito l'ordine e si circolava con sicurezza. Però le barricate presso S. Pietro in Gessate vennero difese con energia; i fucili e le tegole rispondevano ai fuochi di fila dei soldati, e fu una lotta seria. Un'altra barricata presso il Laghetto (ospital grande) non potè essere demolita che a notte tarda.

Senza il concorso della popolazione il moto non poteva avere consistenza, e l'astensione dei cittadini era cosa troppo facile a prevedersi: vi voleva una grande cecità a non esserne persuaso.

Al lunedì tutto era disposto per una vigorosa repressione di ogni disordine: l'apparato militare nelle vie era imponente; giravano pattuglie di ogni proporzione e a cavallo e a piedi; parecchie erano composte di compagnie intiere coll'ufficialità in testa: tutti i posti rafforzati: la cassa di guerra e le famiglie dei militari ritirati in Castello. La città era in grande commozione perchè temeva nuovi guai; verso mezzodì un panico generale fece chiudere tutte le botteghe che più non si apersero nella giornata; però se si eccettui qualche baruffa isolata fra *barabba* e soldati in pattuglia, fatti luttuosi non ne avvennero.

Ora è a sperarsi che questo triste avvenimento sia finito; ne restano però le tristi conseguenze. L'autorità militare, come lo mostra il proclama, ha distinta la popolazione quieta dai fanatici rabbiosi. L'opinione pubblica è pronunciata fortemente contro tale demenza, essa deplora però altamente che misure preventive non l'abbiano impedita, ciò che dovea riuscir facile all'autorità militare che al pari del pubblico tutto era informata degli avvenimenti che dovevano succedere.

Oggi sono piantate in piazza Castello, in faccia alla casa del Verme ed alla chiesa della Madonna, sei forche, e dicesi che dimani ve ne saranno altre sei in piazza d'armi. Si lamentano le vittime in molte delle quali la temerità non andava disgiunta da un patriotico sentimento.

Le prescrizioni d'ordine pubblico affisse agli angoli sono rigorose assai: è il frutto di questa pazzia. Il militare in una crisi così difficile si comportò con moderazione e disciplina, la qual cosa accusa la sua condotta del 1848.

Sabbato notte tutta l'ufficialità e i generali si erano riuniti in un gran ballo di società al palazzo del Marino, ove abita il conte Giulay. Se questi popolani col disprezzo che mostravano per la vita loro ed altrui avessero fatto impeto in quella casa, certo ne sarebbe nata un'immensa carnificina; eppure il tentativo non sarebbe stato più temerario di quel che fecero poi.

La perdita del militare si stima ammonti ad una settantina d'uomini fra morti e feriti, compresi tre ufficiali. Degli insorti è difficile calcolarne la perdita. Nella notte del lunedì è giunto da Verona il generale Benedek.

(Altra corrispondenza)

Milano, 9 febbraio.

Come scriveva il primo atto dell'orrenda tragedia, ora succedono gli altri atti, conseguenza del primo. Ieri furono giustiziati sulla piazza del Castello, in faccia alla città 7 individui, civili. Sei colla forca ed il settimo fucilato. Si dice che vi sieno state delle esecuzioni anche di militari, ma di queste il pubblico non ne sa nulla. Quello che è certo si è che furono veduti anche degli ungaresi incatenati condotti in castello fra le guardie. I nomi dei 7 non si sanno ancora perchè la sentenza non è ancora stata pubblicata.

Il numero dei militari morti o feriti è oltre i 200 a detta d'un impiegato dello spedale militare. Le ferite sono di stile, coltello o di lunghi chiodi aguzzati. Queste ultime sono tutte mortali.

È venuto a Milano Benedek, e si aspetta Giulay.

Il moto fu assolutamente di pochi congiurati. La cittadinanza non vi prese parte. Non vi è persona, a qualunque partito appartenga, che non sia furibonda contro Mazzini, al quale si attribuisce da tutti questa orribile scena.

Colle consuete sue millanterie fece credere a quei disgraziati che erano sostenuti da forze imponenti, e quegli infelici si lasciarono trascinare con un coraggio degno di migliori condizioni. Si contano atti di audacia incredibili. Un uffiziale fu ucciso alla testa di grossa pattuglia da un ragazzotto di 18 a 20 anni con un colpo di stile; esso pure fu fatto a pezzi. Pochissimi furono gli individui che disarmarono il posto di guardia della Corte. Sulla piazza Fontana eranvi appostati 25 o 30 militari colle armi in fascio; otto o dieci garzoncelli balzarono loro in mezzo, ne uccisero tre o quattro e se la svignarono in un baleno con altrettanti fucili.

Oggi si dice che 10 saranno le vittime, e da quello che so, i destinati alla forca saranno 20. La città presenta l'aspetto il più triste del mondo. Molti signori sono iti in campagna e molti si preparano ad uscire di paese. Non si odono le campane perchè l'autorità fece consegnare le chiavi dei campanili che rimarranno chiusi sino a nuovo ordine; egualmente sino a nuovo ordine è sospeso il servizio delle strade ferrate. Ieri tardi furono tolti gli avvisi dei teatri e rimarranno pure chiusi sino a nuovo ordine. Il duomo è chiuso agli ufficii divini ed occupato militarmente.

Sembra che il movimento sia partito di là domenica, finita la dottrina cristiana, da dove gli insorti ivi radunati si spinsero sulle sentinelle del palazzo di corte.

La porta dell'arcivescovado dalla parte di Camposanto è chiusa e vi stanzia un corpo di guardia. Nel duomo stesso fu pugnalato un soldato che stava ginocchio avanti ad una cappella.

Si vede che i dirigenti questo moto fecero assegnamento anche sopra individui che avrebbero meritata tutt'altro che la confidenza dei cittadini, giacchè molti fatti personali proverebbero le ree intenzioni di alcuni; per cagione d'esempio, domenica un *omnibus* fu fermato e depredate tutte le persone ch'ivi erano.

Il ragioniere Leoni che vuolsi ferito, non ebbe che una leggera graffiatura, e lunedì usciva di casa.

Lettere pervenute stamattina da Milano, per mezzo straordinario, annunziano che nella giornata di ieri (10) nè in Milano, nè nelle altre città della Lombardia, è accaduto il benchè minimo disordine.

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 9 febbraio:

« La quiete pubblica è perfetta nella città e nelle provincie. La popolazione amica dell'ordine benedice il potere *forte e provvido* che l'ha rassicurata e protetta.

« Ieri ebbe effetto la sentenza contro sette condannati, e si vide con soddisfazione che la legge tutrice dell'ordine fosse eseguita, lo che era da prevedersi, per essere stato tanto tranquillo il contegno della popolazione di Milano nel momento dei tentati disordini. »

SENTENZA

Brigatti Eligio di Giovanni Antonio, d'anni 25, di Ronco nella provincia milanese, domiciliato a Milano, falegname di pianoforti, celibe;

Faccioli Cesare di Giuseppe, d'anni 42, di Corte Olona, domiciliato a Milano, garzone da caffè, celibe;

Canevari Pietro di Giovanni, d'anni 23, di pobbio, in Piemonte, dimorante in Milano, facchino, celibe;

Piazza Luigi di Pietro, d'anni 29, di Cuggiono nella provincia milanese, domiciliato a Milano, felegname, celibe;

Piazza Camillo, di lui fratello, d'anni 26, stampatore di caratteri, celibe;

Silva Alessandro di Ambrogio, d'anni 32, milanese, cappellaio, ammogliato;

Broggini Bonaventura di Andrea, d'anni 57, di Lugarno nella provincia comense, dimorante a Milano, garzone da macellaio, celibe.

Furono ieri tradotti dinanzi al giudizio statario militare sotto l'accusa d'aver preso parte alla sommossa popolare del 6 corrente in questa città, distinguendosi principalmente nei seguenti fatti, e cioè i primi tre nella costruzione delle barricate, e gli altri, uniti a diversi sediziosi i più con armi da taglio e da punta, in aggressioni a soldati accompagnate da ferimenti e perfino da rapimento di roba, come avvenne al soldato aggresso dai Piazza, mentre lo stesso Broggini era armato di stilo.

Convinti essi di tale loro reato col mezzo di testimonii ed il Canevari anche per propria confessione, il medesimo giudizio statario militare, a termini del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, li condannò alla morte mediante la forca.

La quale sentenza ebbe la superiore conferma, e fu eseguita nel medesimo giorno di ieri, ma colla fucilazione riguardo al Canevari per mancanza di altra forca.

Milano, dall'i. r. comando militare della Lombardia, il 9 febbraio 1853.

I. R. DIREZIONE DELLA POLIZIA

Avviso

D'ordine dell'eccelso i. r. comando militare della Lombardia si deduce a comune notizia che per ora rimangono chiusi tutti i teatri sì pubblici che privati, essendo proibita, a tenore dell'ultimo proclama, qualunque adunanza di persona.

Milano, 8 febbraio 1853.

Per l'I. R. Direttore,
Il Vice-Direttore
MARTINEZ.

(Altra corrispondenza)

Genova, 10 febbraio.

I fatti di Milano trovarono quì più increduli e sfiduciati, che creduli e fiduciosi. Le lettere esagerate di Casteggio vennero tosto considerate come false, e la stessa *Italia e Popolo* non ardì che accennarle. Questo buon senso pubblico mostra un progresso politico.

Gli oratori sacri per la quaresima hanno avuto ingiunzione precisa di astenersi da ogni argomento politico. D'altra parte è cosa certa che il nuovo intendente non avrebbe tollerato ciò che accadde l'anno scorso in S. Lorenzo.

Le notizie giunte sinora dalla bassa Italia non hanno alcuna importanza.

V'ha chi parla di un rivolgimento a Palermo, ma non trova fede.

Fu bene accolta la nomina di Bensa a provveditore degli studi.

Firenze, 8 febbraio. Il *Monitore Toscano* parla di una magnifica festa di ballo a corte ed annunzia la morte di T. Gazzarrini professor di disegno.

Il *Monitore Toscano* non ha altre notizie.

— Nulla di nuovo di Roma e di Napoli. Il *Giornale di Roma* non è giunto attesa la coincidenza della domenica.

Berna, 9 febbraio. La *Suisse* riferisce che appena giunta a Berna la notizia dei casi di Milano, il consiglio federale deliberò d'inviare nel canton Ticino un commissario federale. Questa missione era stata offerta al colonnello Kurz di Berna, il quale non l'ha accettata. Finora non si conosce sopra di chi sia caduta la scelta del consiglio.

— Leggiamo nel *Débats*:

« L'articolo del *Pays*, relativo agli arresti fattisi domenica, è pur riprodotto dal *Moniteur*. Quest'articolo acquista dunque un carattere ufficiale.

« Le persone arrestate sono prevenute di aver fatto parte di un comitato segreto, avente per iscopo di mandare ai giornali esteri false notizie sullo stato della Francia, e di togliere il credito al governo francese agli occhi della patria.

« Fra gli arrestati trovasi G. Janski, faciente parte da parecchi anni della redazione del *Débats*. G. Janski, rifugiato polacco, è da dieci anni naturalizzato francese. Egli ha resi distinti servigi in Africa, nella legione straniera, dove aveva il grado di capitano. Proscritto e senza mezzi di sussistenza, senz'altra risorsa che il suo raro ingegno e la sua infaticabile attività, egli seppe crearsi nella stampa parigina, sotto gli occhi di tutti, un'onorevole posizione, che lo mise in relazione cogli uomini i più eminenti ed i più stimati di tutti i partiti e di tutti i governi succedentisi. Nelle sue relazioni di collaborazione con noi, egli seppe meritarsi la stima e l'affezione di tutti coloro che lo conoscono. La nobiltà del suo carattere, la moderazione del suo animo, la saviezza delle sue opinioni politiche bastano per difenderlo dall'accusa che gli venne fatta. Non dubitiamo quindi che i tribunali, ai quali sta ora il pronunziare sulla sua sorte, lo restituiranno subito alla libertà ed a'suoi numerosi amici. »

DISPACCI TELEGRAFICI

Da Ciamberì, 11 febbraio, ore 10 del mattino, minuti 15.

Parigi, 10 febbraio. La nuova sessione del corpo legislativo sarà aperta lunedì 14 febbraio.

Il marchese de Valdegamas, plenipotenziario di Spagna, ha rimesso all'imperatore le credenziali del duca di Parma, di cui è pure inviato straordinario.

Il marchese di Villamarina, ministro sardo, ha parimenti rimesso la risposta del suo sovrano alle lettere imperiali comunicate dal signor His de Butenval.

Nell'assemblea generale degli azionisti della Banca furono rieletti reggenti per cinque anni, il conte Pillet-Vill, James-Odier ed Alphen.

Inghilterra, 8 febbraio. Ebbe luogo un meeting degli amici d'Italia per supplicare il governo d'intervenire officiosamente, onde por fine all'occupazione di Roma e delle Legazioni per parte delle truppe francesi ed austriache.

Madrid, 6 febbraio. Il governo riportò una forte maggioranza in tutti i distretti elettorali di Madrid.

Borsa di Parigi 10 *febbraio.*

Fondi francesi	In contanti	In liquidaz.		
3 p. 0|0 . . .	79 30	79 20	79 30	rialzo 35 c.
4 1|2 p. 0|0 .	105 »	105 20	105 40	rib. 50 c.

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.*

10 febbraio 1853

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 7.bre — Contr. della mattina in cont. 97
1849 » 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa 95 50
Contr. della matt. in cont. 95 20
1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liquid. 94 pel 28
Contr. della matt. in cont. 93 75
1834 Obbl. 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1000

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1|2	253 1|4
Francoforte sul Meno	211 1|2	
Genova *sconto* . .	5 0|0	
Lione	100	99 40
Londra	25 10	24 97 1|2
Milano		
Parigi	100	99 40
Torino *sconto* . .	5 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 03	20 06
— di Savoia . .	28 65	28 72
— di Genova . . .	79 14	79 27
Sovrana nuova . . .	35 06	35 13
— vecchia . . .	34 89	34 92
Eroso-misto		
Perdita	2 50 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Torino - Presso Lorenzo Corà, editore - 1853

I MISTERI
DEL CLERO ROMANO

O

RIVELAZIONI E MEMORIE
della Teocrazia cattolica
PER UN CITTADINO ROMANO

CON CENNI BIOGRAFICI
sopra Monsig. Charvaz.

Traduzione dal francese

Tip. C. CARBONE.